

La possibilità della fede
Testimoniare il Vangelo nello spazio pubblico

Milano, 15 febbraio 2022

Spaesamenti quotidiani: società e religioni nell'Italia che cambia

Prof. Giuseppe GIORDAN

La situazione di profondo cambiamento che caratterizza la società a livello globale è declinata in maniera specifica nel contesto italiano, e i cambiamenti che avvengono dentro la società toccano tanto il *modo di credere* – individuale e collettivo – quanto il *modo di far credere* da parte delle istituzioni deputate a farlo, siano esse politiche, sanitarie, religiose.

Da una parte cambiano le forme sociali, e dall'altra cambiano inevitabilmente anche le forme religiose, i modi della religione di porsi nel contesto sociale e culturale mutato, dove il posto per la religione sembra ridefinito, se non più ristretto senz'altro più condizionato.

In ambito specificamente ecclesiale, se vent'anni fa si parlava di "scisma sommerso" (Prini), non manifesto, fra la dottrina ufficiale della Chiesa e le coscienze dei fedeli su diversi temi quali sessualità, bioetica, valore della confessione, dannazione eterna, peccato, oggi si parla di "scisma emerso" (Antonioli e Verriani), dove da una parte il magistero rischia di essere sempre più irrilevante per le scelte quotidiane degli stessi fedeli, e dall'altra le istanze della modernità sembrano aver livellato la differenza di opinione e di comportamento tra chi si definisce credente e chi non lo è.

1. Cambia la società.

I cambiamenti sono così rapidi e profondi da non lasciarci il tempo per descriverli e comprenderli adeguatamente. Si affaccia un nuovo termine: "metamorfosi", cambiamento di forma che rimanda a un nuovo modo di concepire il mondo e il nostro posto all'interno di esso. La "metamorfosi" si può

definire come "un mutamento di primaria importanza per cui una certa cosa diventa qualcos'altro, e implica una trasformazione totale in un diverso tipo, in una diversa realtà, in un diverso modo di essere nel mondo e di vedere il mondo" (Beck).

Metamorfosi dell'umano: il "globale" è dentro ciascuno: uno smartphone comporta la metamorfosi di una persona in una risorsa informativa.

Cambia il modo di intendere il tempo e lo spazio. Sorgono spazi d'azione cosmopolitizzati: spazi non istituzionalizzati, non integrati, non limitati e non esclusivi; non importano le diverse culture, i diversi valori, le diverse credenze.

Spaesamento: "Ogni cosmos ha un nomos corrispondente". La digitalizzazione del mondo, il rischio climatico, la ricerca di senso e la mancanza di punti di riferimento, il rapporto religione/scienza...

La relatività di valori e divieti diventa una domanda: se tutte le visioni contrapposte sembrano fondate, come può esserci un divieto accettabile? Passiamo dal relativismo dei valori alla legittimazione del proibito. La legge non racchiude più il senso. Le istanze non vax rendono palese questa dinamica.

La metamorfosi del mondo accade, non è il frutto di un programma, e pur tuttavia ha conseguenze normative.

2. Cambia il modo di credere

Tra i vari elementi culturali che creano "spaesamento" tanto a livello individuale che collettivo, ce ne sono due che sembrano tratteggiare le coordinate delle metamorfosi in at-

to: la libertà di scelta del soggetto e il pluralismo culturale e religioso.

Ci sono *tre* “*metamorfosi*” all’interno del campo religioso che portano a linguaggi e logiche diverse nell’intendere il rapporto con il sacro:

2.1 *dalla religione alla spiritualità*: crisi delle istituzioni tradizionali del credere, con le loro pretese monopolistiche di gestione della verità e del senso. Il rapporto con il sacro si esercita a partire dalla libertà, dai gusti, dalle preferenze del soggetto. Percorsi di ricerca dentro, ai margini, fuori delle offerte delle religioni tradizionali.

2.2 *la religione: da dovere a diritto*. La religione diventa opportunità, non più obbligo. Opportunità di esercitare il diritto di credere (o di non credere), e opportunità di vedere riconosciuti i propri diritti all’interno della propria religione. Il principio di libertà di/dalla religione sta cambiando la logica tanto della presenza della religione nella sfera pubblica quanto quella dei fedeli all’interno della propria tradizione religiosa.

2.3 *non è in crisi il credere ma il credere insieme* (Michel). Non è scomparso il credere, anzi, potremmo dire che è “esploso”: si ha bisogno di credere in qualcosa, ma sembra non esserci più un luogo in cui sia possibile farlo insieme e farne un’esperienza significativa. Tale inadeguatezza/irrelevanza delle istituzioni del credere è percepita anche da coloro che sono aperti a un’esperienza di fede autentica e impegnata.

3. Quale futuro per la forma “Chiesa”?

Si susseguono riflessioni alquanto preoccupate sul futuro della chiesa, visto l’andamento dei parametri vitali che servono a tenere in vita tale organizzazione. Alcuni dati a tal proposito aiutano a comprendere la dimensione della metamorfosi (e dello spaesamento) in atto: calo del numero dei preti (e loro invecchiamento), dei battesimi, dei matrimoni (il numero dei matrimoni civili ha superato quello dei matrimoni religiosi), della confessione (sacramento in via di estinzione?),

della pratica domenicale (che tocca tutte le fasce di età, ma con una marcata assenza dei giovani), dell’8x1000, irrilevanza della morale nelle scelte quotidiane, perdita dell’influenza sociale/politica.

Tutte questioni sulle quali si è aperto un dibattito all’interno della comunità ecclesiale, sia a livello locale che nazionale e universale – particolarmente rilevante quello sulla forma del ministero ordinato, essenziale per il suo rapporto con l’Eucarestia e i sacramenti.

Un dibattito specifico concerne la forma “parrocchia”, oggi in crisi per gli elementi appena evidenziati.

La crisi tocca anche la trasmissione della fede alle nuove generazioni, come anche la difficoltà nel trovare linguaggi che rendano comprensibili i contenuti della fede: Dio, salvezza, perdono, resurrezione, vita eterna.

Quale futuro? Si è sviluppata una retorica sulla “minoranza attiva”, la quale lascia però aperte molte questioni: come fare diventare “attiva” una minoranza? C’è il rischio di diventare una setta? Segue la logica dei “pochi ma buoni”?

Si apre il tempo delle sperimentazioni, che per necessità devono essere contestuali e specifiche.